

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA  
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

II

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

## I TEATRI DELLE *POLEIS* SICILIANE: FUNZIONE POLITICA E IMPLICAZIONI DEMOGRAFICHE

LUIGI GALLO

Quando, nel dicembre del 1999, Giuseppe Nenci, in quello che purtroppo fu l'ultimo colloquio che ebbi con lui, mi propose un tema piuttosto complesso, la funzione politica dei teatri delle *poleis* siciliane e l'apporto che il loro studio può dare all'indagine demografica, pensava certamente a un mio contributo dell'ormai lontano 1981 che era dedicato a una tematica del genere. In quel lavoro, mentre esprimevo forti dubbi su un tentativo di risalire al numero degli abitanti di città romane dalla capienza dei loro teatri e anfiteatri, mettendo in rilievo che per vari motivi (ad es. per l'eterogeneità del pubblico o per la difficoltà di calcolare l'affluenza degli spettatori) è assai problematico istituire un qualche rapporto tra l'entità della popolazione e le dimensioni degli edifici destinati agli spettacoli, richiamavo l'attenzione su una pratica attestata ad Atene nella seconda metà del IV sec., lo spostamento dell'assemblea dalla Pnice nel teatro di Dioniso in occasioni in cui era prevista una maggiore affluenza di cittadini<sup>1</sup>. In un caso del genere, sostenevo allora – ed è una tesi che mi sembra ancora valida –, il dato della capienza del teatro può essere di qualche utilità anche ai fini demografici.

L'uso del teatro come spazio di riunione politica – ed è questo che spiega la proposta del caro Maestro – non è però una caratteristica esclusiva di Atene (ove, a partire dalla fine del IV sec. a. C., l'assemblea si sposta stabilmente nel teatro di Dioniso). È ormai per lo più riconosciuto che i teatri delle *poleis* greche sono fin dall'inizio edifici polifunzionali<sup>2</sup>. Oltre ad essere utilizzata per le rappresentazioni drammatiche, la struttura ha anche un'altra e non meno importante destinazione, in genere curiosamente trascu-

rata negli studi dedicati ai teatri antichi (basti pensare che è completamente passata sotto silenzio in un recente e ambizioso censimento di tutti i teatri greci e romani)<sup>3</sup>: mi riferisco ovviamente alla funzione di ospitare le riunioni dell'assemblea dei cittadini. Che una siffatta utilizzazione del teatro, che è merito dei contributi di Franz Kolb aver valorizzato<sup>4</sup> (anche se forse con qualche forzatura), fosse tutt'altro che sporadica ed eccezionale si evince con sufficiente chiarezza. Significative in tal senso risultano infatti alcune testimonianze di autori latini, che non consentono dubbi sul fatto che lo svolgimento dell'assemblea in teatro fosse una caratteristica peculiare delle città greche, da Cicerone, che nella *Pro Flacco*, 16, stigmatizzando l'eccessiva sconsideratezza delle assemblee greche, ricorda le decisioni insensate prese in teatro da «imperiti homines rerum omnium rudes ignarique», a Valerio Massimo, 2, 2, 5, che menziona un'assemblea dei Tarantini svolta in teatro «ut est consuetudo Graeciae», a Frontino, *Strat.*, 3, 2, 6, il quale, nel riferire dell'intervento dell'ateniese Alcibiade all'assemblea agrigentina nel 415/4 a. C. (ma la vicenda è collocata da altre fonti a Catania, e non ad Agrigento<sup>5</sup>), precisa che la riunione ebbe luogo in teatro «ubi ex more Graecorum locus consultationis praebebatur». Insomma, sebbene solo per un numero limitato di *poleis* (all'incirca una dozzina) si disponga di esplicite attestazioni di assemblee in teatro – una rassegna pressoché completa dell'evidenza antica, nella quale sono enumerati anche alcuni esempi siciliani, è stata fatta nel 1994 da Mogen Herman Hansen e Tobias Fischer-Hansen<sup>6</sup> –, si può senz'altro affermare che si trattava di una pratica ampiamente diffusa: tranne che nelle *poleis* (con ogni probabilità una minoranza) che disponevano di un'apposita struttura, l'*ekklesiasterion*<sup>7</sup>, erano evidentemente gli edifici teatrali, e non le *agorai*, a costituire, almeno a partire dal IV sec. a. C., la sede più idonea e perciò comunemente utilizzata per le riunioni assembleari. Ed è verosimilmente alla luce di questa funzione che si può intendere, credo, un celebre e spesso citato passo di Pausania (10, 4, 1), ove si ravvisa nella presenza del teatro un requisito necessario (accanto a quella di altre strutture prettamente politiche quali l'*agora* e gli *archeia*, gli edifici per le magistrature) perché un insediamento meriti la qualifica di *polis*<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda la Sicilia, la destinazione politica dei teatri, che è esplicitamente attestata per Siracusa a partire dalla prima metà del IV sec. (Plut., *Dion*, 38, 6), e già per la fine del V sec. a. C. dal succitato passo di Frontino su Agrigento (ma con ogni probabilità si tratta, come si è detto, di Catania, ove l'esistenza di un antico teatro greco è tra l'altro suggerita dalla presenza di un muro di V sec. a. C. all'interno della struttura romana<sup>9</sup>), può contribuire a spiegare un fenomeno di notevole rilievo che si riscontra in seguito alla colonizzazione timoleontea: la capillare diffusione di edifici teatrali nelle *poleis* dell'isola. È ben noto che nella seconda metà del IV sec. a. C., in connessione, verosimilmente, con la generale ripresa demografica e urbanistica che si verifica per effetto dell'azione del condottiero corinzio, e poi ancora nel secolo successivo, si assiste a una vera e propria proliferazione di strutture teatrali, di cui provvedono a dotarsi vari centri sia greci (ad es. Eoro, Heraclea Minoa, Tauromenio, Tindari) che anellenici (Agirio, Iaitas, Morgantina, Segesta e Solunto tra gli altri). Tra i sedici teatri della Sicilia la cui esistenza è documentata dai resti archeologici o si desume dalle fonti letterarie o epigrafiche (Agirio, Engio, Enna ed Entella), ben 12 – compreso il teatro ieroniano di Siracusa, che era però preceduto da una struttura più antica – si possono collocare nel periodo in questione (al quale potrebbero forse risalire altresì i teatri di Engio e di Entella, che, come si ricava da Diodoro, 16, 72, 3-5, e 73, 1-2, furono anch'esse coinvolte dall'azione timoleontea)<sup>10</sup>. Ma che cosa induce tante *poleis*, alcune delle quali verosimilmente di modesta entità (si pensi, ad es., al sito di Monte dei Cavalli, identificabile forse con l'antica Hippana)<sup>11</sup> a dotarsi di una struttura teatrale? Certo, il fatto che ad Entella, come abbiamo appreso dalla testimonianza dei decreti, si svolgessero degli agoni, ai quali gli Entellini invitavano i benefattori privati, gli Assorini e i *symmachoi* Erbitei e Geloi (ed esisteva, con ogni probabilità, una tradizione agonistica tutt'altro che irrilevante, se Virgilio, nell'*Eneide*, 5, 387 sgg., fa dell'eponimo Entello un celebre pugile<sup>12</sup>), suggerisce che anche nei centri di minore importanza l'esigenza di una sede per gli spettacoli non doveva essere affatto assente. Come però notava opportunamente già

Isler in un importante contributo del 1981, è piuttosto difficile ammettere che la realizzazione di edifici monumentali sicuramente assai costosi e impegnativi per comunità non tutte particolarmente ricche potesse essere determinata soltanto da un semplice «gusto per il teatro»<sup>13</sup>. In realtà, un siffatto fervore di attività costruttive non può comprendersi se non anche e soprattutto alla luce della destinazione politica dei teatri e del ruolo più rilevante che, nel clima di *eleutheria* e di *autonomia* diffusosi per effetto dell'azione e della propaganda timoleontee, veniva ad avere per le *poleis* siciliane l'istituto dell'assemblea dei cittadini<sup>14</sup>. Nel caso dei centri anellenici, la realizzazione di edifici teatrali, che spesso (si pensi infatti a Segesta, Solunto e Morgantina) sono significativamente connessi all'*agora* e al *bouleuterion* dal punto di vista topografico<sup>15</sup>, è perciò con ogni probabilità da considerare un aspetto di un più generale processo di uniformazione al modello istituzionale delle *poleis* greche. Indicativo in proposito può del resto risultare un passo diodoreo su Agrigento, nel quale lo storico ricorda (con evidente orgoglio municipalistico) che in questo centro, dopo la cacciata del *dynastes* Apolloniade ad opera di Timoleonte e l'arrivo di 10.000 coloni dalla Grecia, si provvide alla costruzione di un teatro, il più bello tra quelli della Sicilia dopo il teatro di Siracusa, nonché di un *bouleuterion* e di un'*agora* (16, 82, 4; 83, 3). Ben noto è poi il caso di Morgantina, ove, secondo la persuasiva ricostruzione di Kolb, era con ogni probabilità il teatro a costituire la sede dell'assemblea, mentre nello spazio sistemato a gradinate individuato accanto all'*agora* e interpretato talvolta come un *ekklesiasterion* andrebbe piuttosto ravvisata un'area destinata al culto e collegata al vicino santuario delle divinità ctonie<sup>16</sup>.

Ora, alla luce di tale funzione, è lecito pensare – e veniamo così al secondo aspetto a cui Nenci voleva che dedicassi la mia attenzione – che la capienza dei teatri greci sia un dato utilizzabile dal punto di vista demografico? È possibile insomma ricavarne delle indicazioni sull'entità della popolazione cittadina (i maschi adulti con diritto di voto)? Credo che la risposta, in questo caso, non possa che essere improntata a una notevole cautela. Certo, ai fini di un'indagine demografica, la quantità di persone che poteva

essere contenuta nella sede destinata a ospitare l'assemblea è da ritenere un elemento non meno significativo di altri che sono solitamente presi in esame, come, ad es., il numero degli isolati o quello delle tombe scavate in una necropoli. È però doveroso sottolineare che lo sfruttamento dei dati in questione non è esente da difficoltà di vario tipo<sup>17</sup>. I problemi derivano non solo dal fatto che non è sempre agevole determinare la capienza di un teatro in conseguenza del cattivo stato di conservazione del monumento (da qui le divergenze spesso rilevanti tra le stime proposte), oppure dalla frequente sovrapposizione della fase romana a quella greca (basti pensare, per quanto riguarda la Sicilia, ai teatri di Tauromenio e di Tindari). Va anche tenuto presente – ed è questo il fattore di maggiore incertezza – che sia i teatri che gli stessi *ekklesteria*, come si è indotti a constatare in numerosi casi, potevano avere una capienza notevolmente inferiore alla consistenza complessiva della cittadinanza che erano destinati a ospitare. Mi limito a ricordare, tra i vari esempi che si possono addurre in proposito, la Pnice di Atene, che, nel periodo di massima ampiezza (la seconda metà del IV sec. a. C.), era in grado di ospitare meno di 14.000 persone, in confronto a un corpo civico di poco più di 20.000 unità (Dem., 25, 51; Ktesicl., *FGrHist* 245 F 1), o l'*ekklesterion* (forse di IV sec. a. C.) di Agrigento, ove, stando ai calcoli degli archeologi, potevano trovare posto circa 3.000 persone su un numero di cittadini che Diodoro (13, 84, 3) indica in più di 20.000 per il 406 a. C. (e che nel IV sec. a. C. non sarà stato di moltissimo inferiore), oppure ancora l'*ekklesterion* di V sec. a. C. di Argo, che poteva ospitare non più di 3.000 persone, in confronto a un cittadinanza di circa 20.000 unità<sup>18</sup>. Significativo in tal senso è anche il teatro di Siracusa, la cui capienza di circa 20.000 posti, per quanto notevole (si tratta di uno dei più grandi teatri greci), era del tutto insufficiente a contenere un totale di *politai* che tra il IV e il III sec. a. C., in seguito ai trasferimenti di popolazioni e agli affrancamenti di grandi masse di servi ad opera di Dionisio I, nonché per effetto della colonizzazione timoleontea, doveva forse ammontare anche al doppio di tale ordine di grandezza: si pensi infatti che 10.000 erano i soli cittadini benestanti che Agatocle, nel 317 a.

C., mise a morte o costrinse a fuggire (Diod., 19, 8) e che sia Isocrate, 3, 23, che Timeo, *FGrHist* 566 F 40, in Cic., *de re publ.* 3, 31, 43, definiscono Siracusa la più grande città greca<sup>19</sup>. In questi e in altri casi (si veda, ad es., l'*ekklesiasterion* di Delo, che ha una capienza non superiore a 550 persone ca., rispetto a un corpo civico valutabile intorno alle 1.200 unità<sup>20</sup>), si deve evidentemente ritenere che la capienza della struttura venisse stabilita non sulla base della consistenza del corpo civico, ma, forse, in previsione di una partecipazione effettiva all'assemblea ben più bassa rispetto al totale degli aventi diritto<sup>21</sup>. Meno frequenti sembrano invece i casi in cui si può constatare che la capienza del teatro (o dell'*ekklesiasterion*) era ampiamente superiore all'entità della cittadinanza: è quanto si riscontra, ad es., a Delfi, ove il teatro (che era però destinato – è bene ricordare – anche a ospitare una gran quantità di spettatori provenienti da ogni parte del mondo greco in occasione dei giochi Pitici) ha una capienza di circa 5.000 posti in confronto a un totale di *politai* che, come si desume da alcuni decreti epigrafici di IV sec. a. C., non doveva superare di molto le 400 unità<sup>22</sup>. Una capienza superiore all'entità della cittadinanza è forse da ammettere anche per l'*ekklesiasterion* di VI sec. a. C. di Metaponto, ove un numero di circa 8.000 cittadini di pieno diritto (quanti ne poteva per l'appunto contenere la struttura) appare piuttosto improbabile per questa *polis* in epoca arcaica<sup>23</sup>.

Bisogna allora rinunciare a utilizzare i dati relativi agli edifici destinati all'assemblea ai fini di un'indagine demografica? Credo che una scelta del genere non sia affatto giustificata. Anzitutto, mi sembra probabile pensare che la possibilità di una marcata differenza tra la capienza del teatro (o dell'*ekklesiasterion*) e l'entità complessiva della cittadinanza sia da ammettere soprattutto per le *poleis* di maggiori dimensioni, nelle quali era più difficile, magari anche per l'ampiezza della *chora*, che la partecipazione all'assemblea potesse coinvolgere la totalità o i più dei *politai*, mentre nel caso di centri più piccoli è ragionevole ipotizzare che la struttura destinata a ospitare l'*ekklesia* fosse per lo più in grado di accogliere almeno una buona parte di coloro che avevano il diritto di intervenire alle riunioni. Si consideri, ad es.,



il teatro di Tindari: la capienza di oltre 3.000 posti che si può attribuire a questa struttura (che però, come si è detto, ha subito un rifacimento in epoca romana) sembra accordarsi bene con la notizia diodorea secondo cui la *polis*, poco dopo che era stata fondata nel 396 a. C. da Dionisio I con soli 600 coloni di origine messenica, grazie a una politica di liberalità nella concessione della cittadinanza superò rapidamente la cifra di 5.000 *politai* (14, 78, 6)<sup>24</sup>. In secondo luogo, il dato della capienza di un teatro, se associato, beninteso, ad altri tipi di documentazione, può comunque consentire di ricavare indicazioni di non trascurabile interesse, se non sulla consistenza assoluta del corpo civico, almeno sul livello di partecipazione all'assemblea (un elemento che può essere connesso al grado di concentrazione urbana della popolazione), oppure, attraverso il confronto tra vari edifici teatrali, sulla maggiore o minore rilevanza demografica di una *polis* in confronto ad altri centri.

Per quanto riguarda la Sicilia, credo che il ricorso ai dati di questo tipo, finora mai sfruttati ai fini demografici se si eccettua un sintetico accenno di Asheri in un contributo sulle città dell'isola in epoca tardo-imperiale<sup>25</sup>, possa risultare particolarmente opportuno. Se si va a leggere l'opera ancor oggi fondamentale sulla popolazione della Sicilia antica, l'apposita sezione della *Bevölkerung* del Beloch (ripubblicata in traduzione italiana, con modifiche e aggiunte, nell'*Archivio Storico Siciliano* del 1889), si può constatare con chiarezza quanto siano esigue le cifre relative a *poleis* dell'isola che ricorrono nelle fonti letterarie<sup>26</sup>. È perciò di grande importanza l'apporto che, come dimostrano già numerosi contributi più o meno recenti – da un esemplare lavoro di Asheri su Imera del 1973 agli studi, rispettivamente del 1980 e del 1994, di Pelagatti e Vallet su Camarina e di De Angelis su Megara Iblea, per citarne solo alcuni<sup>27</sup> –, è possibile ricavare dall'impiego di un altro genere di documentazione, quella archeologica. Ebbene, accanto ai vari elementi che sono stati presi in esame (ad es., l'ampiezza dell'area racchiusa all'interno della cinta muraria, il numero degli isolati o l'estensione delle necropoli), sembra doveroso non trascurare le indicazioni che si desumono dalla capienza degli edifici teatrali, tanto più se si

considera il numero piuttosto consistente delle strutture (ben 12) che sono attestate archeologicamente in Sicilia.

Mi limito, per concludere, a segnalare qui un solo aspetto su cui tale tipo di evidenza può suggerire qualche spunto di riflessione. Se si esamina la trattazione belochiana, si può verificare come la valutazione della popolazione siciliana da parte dello studioso tedesco si basi essenzialmente su quelle poche *poleis*, prevalentemente greche, alle quali per lo più si riferiscono le scarse indicazioni delle fonti letterarie: si pensi, ad es., che per la fine del V sec. a. C. il Beloch proponeva, per l'intera isola, un ordine di grandezza di circa 800.000 abitanti, dei quali oltre 600.000 attribuiti alle sole città greche più importanti (e perciò meno di 200.000 abitanti circa a tutti i centri non greci)<sup>28</sup>. I dati relativi agli edifici teatrali evidenziano invece con chiarezza, credo, la necessità di tener conto anche di vari centri 'minori' che, a giudicare dalla capienza delle strutture, dovevano essere tutt'altro che irrilevanti dal punto di vista demografico. Basti ricordare Morgantina, che, con un teatro con circa 5.000 posti, in epoca ellenistica era ancora, evidentemente, una *polis axiologos* così come la definisce Diodoro per il V sec. a. C. (11, 78, 5), o Iaitas, il cui teatro, stando ad alcune stime, poteva contenere oltre 4.000 persone, oppure ancora Solunto che, liquidata sbrigativamente come «insignificante» dal Beloch, ha comunque una sede teatrale in grado di ospitare all'incirca 2500 cittadini (una quantità che rimanda a una popolazione complessiva di almeno 10.000 unità)<sup>29</sup>. Se ne ricava insomma l'impressione di un popolamento assai più diffuso in confronto a quello concentrato in un numero limitato di grandi città che era ipotizzato dal Beloch: una situazione che del resto ben si accorda con l'immagine complessiva di una Sicilia *polyanthropos* che ricorre nella tradizione antica per il III sec. a. C. (Plut., *Pyrrh.*, 14, 4).

## NOTE

<sup>1</sup> *La capienza dei teatri e il calcolo della popolazione: il caso di Atene*, in AA.VV., *Studi salernitani in memoria di Raffaele Cantarella*, Salerno 1981, 271-289, ove esprimevo riserve nei confronti di un tentativo di G. Forni di utilizzare come indicatore demografico la capienza di alcuni teatri di città romane del Sannio (*L'intensità della popolazione nella regione augustea del Sannio*, Abruzzo, VI, 1968, 59-77).

<sup>2</sup> In tal senso cf., ad es., O. LONGO, *Teatri e theatra. Spazi teatrali e luoghi politici nella città greca*, Dioniso, LVIII, 1988, 7-33; ID., *La scena della città. Strutture architettoniche e spazi politici nel teatro greco*, in L. DE FINIS (a cura di), *Scena e spettacolo nell'antichità*, Firenze 1989, 23-41; M. C. PARRA, *Il teatro di Locri tra spettacoli e culti: per una revisione dei dati*, ASNP, S. IV, III, 1998, 303-322, 310 sgg.

<sup>3</sup> Cf. P. CIANCIO ROSSETTO - G. PISANI SARTORIO (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, Roma, 1994-1996, I-III, ove si veda, tra l'altro, H. P. ISLER, *L'architettura teatrale antica*, I, 86-125.

<sup>4</sup> Cf., tra l'altro, F. KOLB, *Politische Versammlungslokale und Institutionen in kretischen Lato*, Gymnasium, LXXXIII, 1976, 294-301; ID., *Polis und Theater*, in G. A. SEECK (hrsg.), *Das griechische Drama*, Darmstadt 1979, 504-545; ID., *Agora und Theater*, Berlin 1981.

<sup>5</sup> Cf. THUC., 6, 51; DIOD., 13, 4, 4; POLYAEN., 1, 40, 4.

<sup>6</sup> M. H. HANSEN - T. FISCHER-HANSEN, *Monumental Political Architecture in archaic and classical Greek Poleis. Evidence and historical significance*, in D. WHITEHEAD (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantinus*, Stuttgart 1994, 23-90, 48-50. Per quanto riguarda la Sicilia, le testimonianze di assemblee in teatro qui raccolte (alle quali bisogna aggiungere PLUT., *Dion*, 38, 6 e *Tim.*, 38, 5-6) si riferiscono a Katane, Siracusa, Enna ed Engio.

<sup>7</sup> Per una rassegna degli *ekklesiasteria* noti attraverso le fonti scritte o la documentazione archeologica cf. HANSEN - FISCHER HANSEN, *art. c.*, 55-75.

<sup>8</sup> Sul passo in questione cf., tra l'altro, R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce antique*<sup>2</sup>, Paris 1974, 31-32, il quale però, pur sottolineando che gli edifici menzionati da Pausania sono rappresentativi delle istituzioni politiche della *polis*, non connette il riferimento al teatro alla sua funzione di sede dell'assemblea.

<sup>9</sup> Cf. G. RIZZA, *Catania in età greca: l'evidenza archeologica*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania antica*, Pisa-Roma 1996, 11-18, 12.

<sup>10</sup> Per una rassegna dei teatri delle *poleis* siciliane e delle rispettive cronologie cf. K. MILTENS, *Teatri greci e teatri ispirati all'architettura greca in Sicilia e nell'Italia meridionale, c. 350-50 a. c.*, Roma 1988. All'elenco

della Miltens va comunque aggiunto il caso di Entella, che, come si desume dai riferimenti, nei decreti, agli agoni (I, 17-18; II, 20-21; V, 15; VI, 14-16) e dalla concessione della *proedria* (V, 15), era anch'essa provvista di un teatro. Sulla controversa cronologia del teatro di Segesta cf. anche H. P. ISLER, *Contributi per una storia del teatro antico: il teatro greco di Iaitas e il teatro di Segesta*, NAC, X, 1981, 131-164, 154-158 (fine IV-inizi III sec. a. C.); M. BIEBER, *The History of the Greek and Roman Theater*<sup>3</sup>, Princeton, N. J. 1961, 170 (ca. 100 a. C.).

<sup>11</sup> Su questo sito cf. C. MICHELINI, s. v. *Monte dei Cavalli*, in *BTCGI*, X, 1992, 324-328; L. GANDOLFO, *Il contributo della numismatica all'identificazione del sito archeologico di Montagna dei Cavalli*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 791-798.

<sup>12</sup> Su Entello cf. L. POLVERINI, s. v. *Entello*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, 1985, 321.

<sup>13</sup> Cf. ISLER, *art. c.*, 162.

<sup>14</sup> *Autonomia ed eleutheria* delle *poleis* siciliane nella propaganda timoleontea: DIOD., 16, 73, 2; PLUT., *Tim.*, 29, 6; SEG., XI, 126a. Sulle monete con Zeus Eleutherios coniate da Siracusa e da vari altri centri siciliani in età timoleontea cf. S. GARRAFFO, *Zeus Eleutherios -Zeus Olympios. Note di numismatica siracusana*, AIN, XXIII-XXIV, 1976-1977, 9-50.

<sup>15</sup> Per la stretta connessione topografica fra teatro, *agora* e *bouleuterion* che si riscontra in vari centri della Sicilia cf. C. MICHELINI, *Le agorai di ambiente coloniale e il caso di Segesta*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1139-1158. Sui *bouleuteria* siciliani cf. A. IANNELLO, *I bouleuteria in Sicilia: fonti e monumenti*, Quaderni dell'Istituto di archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, 9, 1994, 63-98.

<sup>16</sup> Cf. F. KOLB, *Agora und Theater in Morgantina*, Kokalos, XXI, 1975, 226-230.

<sup>17</sup> Eccessivamente ottimistica mi sembra l'opinione di L. MORETTI, *La capienza dei teatri e degli stadi di alcune città d'Anatolia*, Arch Class, VI, 1954, 48-158, 158, secondo cui «in generale può affermarsi che una città antica la quale avesse uno stadio o un teatro capace di 10.000 spettatori fosse, almeno quando il teatro o lo stadio venne costruito, non inferiore per popolazione ai 10.000 adulti».

<sup>18</sup> Sulla capienza della Pnice di Atene nella sua terza fase di utilizzazione cf. M. H. HANSEN, *How Many Athenians Attended the Ecclesia?*, GRBS, XVII, 1976, 115-134, 131 sgg. Sulla cronologia di questa fase, che è da collegare a un progetto di ristrutturazione del complesso avviato con ogni probabilità nel periodo di Eubulo, cf. H. A. THOMPSON, *The Pnyx in Models*, in *Studies in Attic Epigraphy, History and Topography*, Hesperia Supplement, XIX, 1982, 133-147, 144-145. Sulla capienza degli *ekklesiasteria* di Agrigento

e di Argo cf. HANSEN - FISCHER-HANSEN, *art. c.*, 55 e 57. Sull'entità della cittadinanza di Argo in epoca classica cf. K. J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886, 116-117.

<sup>19</sup> La capienza del teatro di Siracusa viene solitamente valutata intorno alle 20.000 unità (cf., ad es., BIEBER, *o. c.*, 317, che calcola circa 22.000 posti), mentre più bassa (14.000 persone) è la ricettività assegnata alla struttura da MILTENS, *o. c.*, 119. Trasferimenti di popolazioni ad opera di Dionisio I: DIOD. 14, 15, 4; 106, 3; 107, 2. Affrancamenti di servi: DIOD., 14, 7, 4; 58, 1 (ove si ricorda che con i servi liberati il tiranno equipaggiò ben 60 navi). Colonizzazione timoleontea: ATHAN., *FGrHist* 562 F 2, in PLUT., *Tim.*, 23, 6; DIOD., 16, 82, 5 (le cifre di 60.000 e di 50.000 nuovi coloni siracusani risultano però scarsamente credibili).

<sup>20</sup> Sulla struttura di Delo che è stata identificata come un *ekklesiasterion* (ma si tratta, a dire il vero, di un'identificazione tutt'altro che sicura) cf. R. VALLOIS, *L'Ekklesiasterion et l'οἶκος ὁ τῶν ἐκκλησιασθηρίων*, BCH, LIII, 1929, 278-312. Per una valutazione della consistenza della cittadinanza di Delo cf. C. VIAL, *Délos indépendante (314-167 av. J.C.)*, Paris 1984, 17 sgg.

<sup>21</sup> In proposito cf. D. MUSTI, *Demokratia. Origini di un'idea*, Bari 1995, 146, il quale sottolinea come i teatri-*ekklesiasteria* denotino l'affievolimento dell'interesse politico e rimandino perciò a una democrazia di notabili.

<sup>22</sup> Sui decreti in questione cf. P. GAUTHIER, *Quorum et participation politique dans les démocraties grecques*, in C. NICOLET (sous la direction de), *Du pouvoir dans l'antiquité: mots et réalités*, Genève 1990, 73-99, 87: si veda in particolare *F.Delphes* III, 1, 214, da cui si apprende che una certa legge era stata approvata in un'assemblea plenaria con 454 voti. Per la capienza del teatro di Delfi cf. HANSEN - FISCHER-HANSEN, *art. c.*, 53. Il caso di Delfi, per la sua peculiarità, non mi sembra che possa essere addotto a conferma della tesi, sostenuta da HANSEN - FISCHER-HANSEN, *art. c.*, 52 sgg., secondo cui i teatri sarebbero stati sempre realizzati per un pubblico più vasto in confronto a quello degli *ekklesiasteria*.

<sup>23</sup> Cf. D. MERTENS - A. DE SIENA, *Metaponto. il teatro-ekklesiasterion*, BA, S. VI, 16, 1982, 1-60, 32-33; L. GIARDINO - A. DE SIENA, *Metaponto*, in E. GRECO (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, 329-363, 354.

<sup>24</sup> Sulla capienza del teatro di Tindari cf. MILTENS, *o. c.*, 126.

<sup>25</sup> Cf. D. ASHERI, *Le città della Sicilia fra il III e il IV secolo d. C.*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 461-476, 468-489.

<sup>26</sup> Cf. BELOCH, *Bevölkerung...* cit., 261-301, trad. it. *La popolazione antica della Sicilia*, ASS, N.S. XIV, 1889, 1-83. Sulle aggiunte che questa traduzione presenta in confronto all'opera del 1886 cf. L. GALLO, *Beloch e la demografia antica*, in L. POLVERINI (a cura di), *Aspetti della storiografia di*

Giulio Beloch, Napoli 1990, 115-158, 146-148. Per alcune obiezioni alla ricostruzione belochiana rinvio al mio contributo *Produzione cerealicola e demografia siciliana*, AION (arch), XI, 1989, 31-53.

<sup>27</sup> Cf. D. ASHERI, *La popolazione di Imera nel V sec. a. C.*, RFIC, CI, 1973, 457-465, alla cui ricostruzione sono state di recente apportate alcune correzioni da N. ALLEGRO, *Imera*, in *La città greca...* cit., 269-301, 296; P. PELAGATTI - G. VALLET, *Le necropoli*, in E. GABBA - G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, Napoli 1980, I 2, 355-396, 382-384; F. DE ANGELIS, *The Foundation of Selinous: overpopulation or opportunities*, in G. R. TSETSKHLADZE - F. DE ANGELIS (ed.), *The Archaeology of Greek Colonization. Essays Dedicated to Sir J. Boardman*, Oxford 1994, 87-110, su cui si vedano però le opportune riserve di M. GRAS - H. TREZINY, *Megara Iblea*, in *La città greca...* cit., 251-267, 260 sgg. Per una valutazione demografica di alcune *poleis* siceliote sulla base delle indicazioni ricavabili dall'evidenza archeologica cf. anche A. MUGGIA, *L'area di rispetto nelle colonie magno-greche e siceliote*, Palermo 1997, con le osservazioni di E. GRECO, *Note di topografia e di urbanistica III*, AION, N. S., IV, 1997, 207-220, 215-218.

<sup>28</sup> Cf. BELOCH, *La popolazione antica della Sicilia...* cit., 60.

<sup>29</sup> Sulla capienza dei teatri di Morgantina, Iaitas e Solunto cf. MILTENS, *o. c.*, 97, 107, 114. Una capienza più bassa è assegnata al teatro di Iaitas da ISLER, *Contributi...* cit., 132 sgg. Per la definizione di Solunto come «insignificante» cf. BELOCH, *La popolazione antica della Sicilia...* cit., 57.